

GUIDO ARTOM E “I GIORNI DEL MONDO” GUIDO ARTOM AND “I GIORNI DEL MONDO”

Nevin ÖZKAN¹
Raniero SPEELMAN²



Makale Bilgisi

Gönderildiđi tarih:
20.07.2021

Kabul edildiđi tarih:
26.07.2021

Yayınlandıđı tarih:
30.07.2021

Article Info

Date submitted:
20.07.2021

Date accepted:
26.07.2021

Date published:
30.07.2021

Öz

Guido Artom (1910-1982), già direttore dell'IIC a Bruxelles, scrittore di una serie di libri a sfondo francese, in particolare napoleonica, ottocentesca e belga (un romanzo sul furto di due pannelli dei Van Eyck a Gand) ha scritto negli ultimi anni di vita un libro sui propri antenati piemontesi che svolsero un importante ruolo nell'emancipazione ebraica alla vigilia e al tempo del Regno d'Italia. La loro storia personale, seguita con ogni genere di dettagli, coincide con quella del Risorgimento di Cavour. Fa impressione il capitolo autobiografico all'inizio del romanzo in cui durante una visita alla decaduta villa di famiglia, l'Artom riflette sulla sua posizione e quella dei suoi correligionari tra la cultura ufficiale cattolica (ad es. Dante) e l'essere ebrei.

Anahtar Kelimeler: *ebraismo, emancipazione, ghetto, Piemonte, Risorgimento.*

Abstract

Guido Artom (1910-1982), once director of the Italian Culture Institute in Brussels, writer of several books with a 19th century French (often of Napoleonic or of Belgian) background, and a novel on the theft of two paintings by the Van Eyck brothers in Gent, has written on the end of his life a book in which he turns to his Jewish background. The principal characters of the novel are his ancestors Zaccaria and Raffaele. Their personal history, presented into some detail and not without humour, coincides with that of Jewish emancipation in Cavour's Risorgimento. Impressive is the autobiographic chapter at the novel's beginning where the author during a visit to his family home reflects on his position as a Jew in the middle of Roman Catholic Italian culture.

Key Words: *Jewishness, emancipation, ghetto, Piedmont, Risorgimento.*

Introduzione

Guido Artom (1906-1982) rappresenta una nota famiglia ebrea piemontese, per essere precisa astigiana. Discendente dei due protagonisti del libro che esamineremo in queste pagine, entrambi *civil servants* (e non scegliamo a caso questo termine proprio dell'Europa occidentale), Artom scelse una carriera tra letteratura e diplomazia che l'avrebbe portato fra l'altro nel Belgio come Direttore dell'Istituto italiano di cultura a Bruxelles.³

¹ Università di Ankara, ozkann@ankara.edu.tr ORCID: 0000-0003-2550-1787

² Università di Urecht, r.m.speelman@uu.nl

³ La biblioteca pubblica di Gand gli ha dedicato un lemma sul proprio sito in neerlandese:

<http://literairgent.be/lexicon/auteurs/artom-guido/>. V. inoltre il breve lemma:

<http://www.sunelweb.net/modules/sections/index.php?artid=2083> Consultati entrambi il 25.9.2020.

Non è da confondersi con il suo omonimo milanese (1931-2017), l'imprenditore, uomo politico progressista e presidente del Museo Poldi Pezzoli, con cui era imparentato.⁴

Al fulcro degli interessi dello scrittore si è trovata la storia ottocentesca francese e italiana: dal tempo di Napoleone I Bonaparte (*Napoleone è morto in Russia*, Milano, Longanesi, 1968) a quello di Napoleone III. È dedicato infatti alla vita dell'anarchico Felice Orsini il romanzo *Cinque bombe per l'Imperatore* (Milano, Mondadori 1974), mentre il Regno d'Italia è l'argomento dei tre libri *Il Re, il Conte e la Rosina* (Milano, Longanesi 1959 e 1981), *I Piemontesi a Roma* (Milano, Longanesi 1974) e *Diario diplomatico romano 1862-1866* (Milano, Longanesi 1979). Al clamoroso furto del pannello dei giudici della pala 'L'agnello di Dio' dei fratelli Van Eyck dalla Cattedrale di Gand è dedicato il romanzo *I giudici scomparsi* (Milano, Mondadori 1979), che cerca di compiere una ricostruzione del furto e del ladro che fece sparire per sempre il quadro. Questo è un romanzo ispirato piuttosto alla cronaca che alla storia, ma che capta con uno sguardo estremamente acuto alcuni aspetti della società belga, con i suoi tanti rapporti nascosti tra mondo religioso, culturale e finanziario-politico. *I giorni del mondo* (1981) è l'ultimo suo libro e l'unico a descrivere per mezzo delle vite dei suoi nonni materno e paterno la propria origine ebraica. Come vedremo, tale storia è per lui radicata da un lato nella emancipazione sotto Napoleone, dall'altro nel Risorgimento che ne scaturì. Con questo doppio legame storico, Artom rivendica l'importante ruolo del Regno di Sardegna – il Piemonte – nella integrazione degli ebrei nel mondo italiano, e indirettamente la forte presenza israelita nella burocrazia, vita intellettuale e culturale nella seconda metà dell'Ottocento.

Infatti, la posizione degli ebrei di Piemonte è del tutto particolare nella penisola italiana. Se da un lato sono stati quelli più confinati nel mondo medievale del ghetto, e quindi più sottoposti ad un'esistenza di sudditi di seconda categoria del re savoiaro, sarebbero in brevissimi tempi educati ed emancipati al punto di svolgere un'importante funzione di funzionari leali alle forze piemontesi che optarono per il Risorgimento e l'Unità d'Italia. In tal modo – e forse non sempre consapevolmente – si ersero a propugnatori di cultura penisolare ed europea che, riallacciandosi a Dante, Petrarca e Machiavelli, seminarono le condizioni che al di là di ogni conservatorismo politico avrebbero condotto alla moderna democrazia repubblicana italiana. Basta, per sincerarsene, individuare la presenza massiccia ebraica nella Grande Guerra prima e nella resistenza antifascista poi (innanzitutto in *Giustizia e Libertà* e nel *Partito d'Azione* con eroi come i fratelli

⁴ Per tale Guido Artom si v. il lemma wikipedia s.v. nonché il profilo (auto)biografico <https://artomperlalombardia.wordpress.com/2013/01/21/chi-sono/> (consultati entrambi il 26.9.2020). Questi ha lasciato anche un libro autobiografico intitolato *Yiddishe mamma. Frammenti di vista* (Italic Digital Editions S.R.L. (26 dicembre 2015)

Rosselli, Emanuele Artom, Eugenio Colorni, Enzo Cavaglion e Franco Cesana). Tale preeminenza è al contempo meraviglia della Storia e fatto costituente della nuova Italia. Ed è in fondo lo stesso soggetto trattato nel romanzo che sarà descritto qui sotto, ma ne rappresenta la prima e drammatica fase, quella della rapida emancipazione di questo gruppo che avrebbe presto donato alla Patria grandi personaggi politici quali Ernesto Nathan, Luigi Luzzatti, Sidney Sonnino, luminari della scienza come Rita Levi-Montalcino, Isacco Luria e Emilio Segrè, e, da ultimi ma non da meno, famosi scrittori come Primo e Carlo Levi, Natalia e Leone Ginzburg, Giorgio Bassani e tanti altri, non di proprio rado di origine piemontese.

Sfondo storico del romanzo

E' autunno del 1806. Napoleone è vincitore di Austerlitz e Piemonte è annesso alla Francia. L'autore si concentra su due ragazzi ebrei, Raffaele e Zaccaria, che possono studiare nel liceo imperiale il giorno e vedere le stelle su di loro la notte – segno di libertà che gli verrà a mancare purtroppo ad un dato momento della loro vita e di cui non ci si accorge se non quando viene a mancare – (non dovendo più essere rinchiusi nel ghetto col calar della sera), grazie a Napoleone.

Ecco l'atmosfera del libro in cui ci troviamo appena cominciamo a leggerlo. L'autore astigiano cerca di rintracciare la vita di questi due giovani, in realtà i nonni dei suoi genitori, attraverso la lettura dei documenti che gli pervengono da un caro cugino, interessato come lui alla storia in generale e a fare ricerche storiche sulla famiglia, in rapporto con il Risorgimento.

Elementi dominanti nel romanzo: l'attesa della libertà ed il senso di appartenenza alla terra su cui si vive

Dire che il tema della libertà è quello che domina tutto il libro, non sarebbe sbagliato:

[Raffaele] Prese tra le dita un po' di quella terra e, quasi vergognandosi tra sé di quel sentimento di possesso, pensò che solo adesso, dopo tanti anni di attesa, poteva essere sua, il giorno e la notte, e non più un luogo di riposo e di meditazione, da cui veniva scacciato appena il sole accennava a tramontare. (p.126)⁵

L'apertura dei portoni del ghetto, che dura fino alla caduta di Napoleone e al ritorno dei Savoia, i moti studenteschi e le attività dei Carbonari a cui Raffaele partecipa piuttosto spiritualmente e da lontano, la sconfitta a Waterloo, i fermenti del Risorgimento e la proclamazione dello Statuto vengono narrati in dettaglio, accompagnati da episodi personali e familiari. I nomi dei giornali importanti d'epoca come *L'opinione*, *Il conciliatore* e *Il messaggero torinese* e dei personaggi noti

⁵ Questo e tutti i numeri di pagina indicati si riferiscono alla prima edizione di *I giorni del Mondo* citato in bibliografia.

come Gioberti (e il suo *Primato*) e Pellico contribuiscono a dare un'aria ancora più documentario al racconto:

I libri e i giornali di Raffaele annunciavano l'avvicinarsi di tempi nuovi [...] Coi libri, ritornarono nomi di uomini di cui si era parlato nel passato, scomparsi poi nelle carceri o nell'esilio: Silvio Pellico con le sue memorie di prigioniero, in apparenza così moderate, così cristiane, in realtà più violente ed efficaci di una cospirazione. (p.105)

Riferimenti a Alfieri e a Foscolo, due grandi campioni della libertà e punti di riferimento per le generazioni del Risorgimento, non sono certo casuali:

[Zaccaria] propose che il [suo] teatro portasse il nome del grande poeta tragico astigiano Vittorio Alfieri e volle che i protagonisti delle sue tragedie apparissero, fissati nel gesto più drammatico della loro vicenda, dipinti sul sipario[...] (p.149)

Nel periodo di reclusione trascorso tra l'autunno del 1815 e l'inverno del 1815, l'Ortis foscoliano è il miglior amico di Raffaele:

In quei giorni, il libro riletto più spesso fu l'Ortis, e da quella storia in cui il protagonista si uccide, non tanto per l'amore di una donna, quanto per il crollo delle sue speranze politiche, nacque in lui, più di una volta, la tentazione di mettere fine alla propria vita, per la disperazione di vedere morire lentamente, giorno per giorno, in quella silenziosa reclusione, l'io fiorito per così pochi anni nella luce dell'eguaglianza con i coetanei nati liberi. (p.39)

Man mano che procede con la lettura, il lettore ha l'impressione di conoscere da vicino i due amici e anche quelli che gli stanno intorno – talmente dettagliate, vive e fini sono le descrizioni dei personaggi, in particolare quella della 'fiamma' di Zaccaria, la contessa Gabriella di R.:

I capelli erano biondi, l'incarnato delicato, appena accentuato dal rossetto, gli occhi azzurri, sotto ciglia che apparivano naturalmente scure. (p.51)

Si direbbe la storia d'Italia narrata in questa maniera, intrecciata di episodi particolari rende la lettura del libro un'esperienza quasi personale per il lettore che nelle sue pagine piene di ironia e di metafore trova qualcosa di suo, di molto conosciuto e umano, finendo con l'immedesimarsi con uno dei personaggi, che sia il simpatico e diligente Isacco, figlio di Raffaele o il bravo uomo d'affari Zaccaria, poco importa. Ad esempio, al sindaco che di dice di essere pronto a mangiarsi il primo scalino dell'ingresso, se Zaccaria riesce a costruire il suo teatro, ad opera compiuta, Zaccaria prepara una bella sorpresa:

Da un pezzo aveva dato ordine al capomastro di tener pronta una lastra di pietra identica al primo scalino dell'ingresso: la mattina dell'inaugurazione, la fece decorare con nastri tricolori e incaricò due garzoni di consegnarla personalmente al sindaco, con un cartello che diceva: DA PARTE DEL SIGNOR ZACCARIA, CON AUGURI DI BUON APPETITO. (p.151)

E come se tutto ciò non bastasse, in seguito gli va incontro con una coppa di spumante in mano dicendo, “Forse il signor sindaco preferirebbe un digestivo”. (p.153)

Il teatro di Zaccaria diventa quasi un simbolo di uguaglianza, di libertà, visto che chi paga il biglietto può entrare e sedersi mentre nel vecchio teatro solo gli aristocratici avevano il loro palco e il popolo poteva assistere allo spettacolo solo in piedi.

La tanta attesa libertà, come accennato prima il tema principale del libro, arriverà solo trent'anni dopo, e per la generazione successiva. Dopo lunghi anni di attesa si potrà essere totalmente liberi, potendo studiare all'università insieme agli altri ragazzi italiani ed i figli dei due amici Raffaele e Zaccaria finiranno per diventare grandi uomini che lavoreranno per la patria e per la sua unità:

Quel viaggio in treno rinfocolò la passione di Israele per le strade ferrate; al ritorno, propose al padre di investire in obbligazioni ferroviarie [...] “A questo modo lavoriamo anche noi per Cavour, come Isacco. Le ferrovie servono a fare l'Italia”. (p.173)

Infatti, attraverso il racconto della vita di Raffaele che incarna un patriottismo commovente e di Zaccaria che mostra un ottimismo costruttivo ed eccezionale, si assiste alla formazione della giovane Italia, dove lo studio, la dedizione totale al lavoro fatto e la diligenza servono a creare l'uguaglianza. Il bravissimo figlio ultimogenito di Raffaele, Isacco, diventa addirittura il segretario di Cavour e entra al Senato:

Il presidente del Consiglio ch'egli vedeva per la prima volta da vicino, gli occhi aguzzati dietro gli occhiali d'oro, le guance paffute incorniciate dalla barbetta rossiccia, lo squadro a lungo e poi gli tese la mano.[...] Mi hanno parlato bene di lei. Mi hanno detto che sa il tedesco. Eccole un articolo della Kreuz Zeitung, da tradurre alla svelta. Dopo di che la prego di stendere una nota diplomatica sul tema indicato in questo foglietto.[...] (p.161)

Avendo finito il lavoro prima del tempo dovuto, Isacco, e con lui per la prima volta un ebreo ottiene un rango così alto nella gerarchia amministrativa e diventa il segretario di Cavour, su cui si concentravano le speranze di moltissimi italiani.

In verità l'emancipazione della comunità ebraica procede quasi parallela alla conquista dell'indipendenza della nazione italiana e si sente nelle parole di Raffaele la disperazione spesso causata dall'impossibilità di agire e dall'inevitabile attesa:

[...] l'Europa intiera ribolliva, e la sua sorte, il suo avvenire di ragazzino ebreo, chiuso nella sua stanza, in un ghetto piemontese, dipendeva da quegli avvenimenti, da quelle battaglie imminenti. Rideva amaramente da solo paragonandosi a un topo nella stiva di un vascello preso dalla tempesta. [...] se la nave andava a fondo [...] anche il topo, impotente nel buio della stiva, sarebbe affogato. Agire? Come? [...] Scrivere [...] poemi ispirati a Foscolo o a Ossian [...]? [...] Buttava via i fogli dopo aver tracciato poche righe. Non erano parole sue quelle [...] Aspettare gli avvenimenti per esserne testimone, non attore. Del resto nel Medio Evo, gli Ebrei erano chiamati "testimoni". Quasi la loro sopravvivenza fosse dovuta al compito di testimoniare [...]. (pp.44-45)

Non mancano, nel romanzo, scene pittoresche come la descrizione della pigiatura dei grappoli alla prima vendemmia della libertà nel 1848. Chiossetto viene raccontato paragonato ad una scena biblica, con parole espressive:

Parteciparono tutti alla pigiatura dei grappoli, coi piedi nudi dentro le bigonze, e pareva una scena biblica, fuori del tempo, come se il mosto dolciastro nel tino, fra sciame di vespe, non fosse destinato a diventare un vino, chiuso in bottiglie con l'etichetta '1848'. (pp.133-134)

Si incontrano spesso episodi tratti dalla vita quotidiana di una famiglia ebrea, descrizioni di riti e usanze, feste e celebrazioni. Interessante l'episodio del matrimonio combinato di Raffaele con una ragazza di Vercelli dove il ritratto mandato lascia sperare certe belle trecce della sposa che, per rispetto alle tradizioni, vengono tagliate prima del matrimonio:

L'incontro tanto atteso da Raffaele gli fu reso amaro da una delusione che sperava gli fosse risparmiata: le belle trecce del ritratto non c'erano più. Si era illuso in tutte quelle settimane di non dover provare un dolore che pure i giovani ebrei delle generazioni precedenti accettavano come un naturale sacrificio, legato al rito nuziale. Le famiglie della Comunità di Vercelli, legata a una rigida tradizione, probabilmente di origine tedesca, ritenevano doveroso tagliare i capelli alle figlie il giorno prima delle nozze. La Comunità di Asti, formata in gran parte di famiglie provenienti dalla Spagna e dalla Provenza, aveva ormai da tempo abbandonato quasi del tutto quel rito. (pp.99-100)

Questo episodio può esser interpretato come un commento ironico all'ebraismo delle generazioni ottocentesche di provincia: forse emancipate politicamente, ma ancora fedeli a molti riti sociali e religiosi cui i giovani stentano di credere.

Infatti, non è da sottovalutare il carattere didattico del libro, che tende a spiegare nei minimi particolari tutto ciò che ha a che fare con il mondo ebraico attraverso i secoli prima dell'Unità:

Quel quartiere [di Asti], a somiglianza di quelli di Venezia, di Roma e di molte città italiane, grandi e piccole, era destinato a tenere riuniti gli Ebrei, e si chiamava Ghetto, con una voce ebraica che pareva indicasse miseria e reclusione. (p.36)

E parole come *minian*, *murenu* e momenti o feste particolari come *séder* e *purim* che riferiscono alla cultura ebraica sono spesso usate e spiegate nel libro.

Allusioni a novità come “il telegrafo elettrico”, invece, danno una chiara idea dell'attualità, dei tempi di cui si narra. Ad esempio, Isacco manda al padre Raffaele un telegramma per calmare le sue ansie e per dargli la buona notizia del suo imminente arrivo:

“Tutto procede bene verrò presto Asti abbracci te e mamma.[...]” Aveva affidato quelle parole a un mezzo moderno e ancora poco usato dai privati come il telegrafo elettrico [...]. (p.188)

Conclusione

Nel suo insieme, nel libro dove la trama si svolge principalmente tra Asti e Chiossetto, si può parlare di una storia assai intensa e chiara, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista socio-culturale, che mette insieme come parti di un mosaico, colori, parole, sentimenti, paesaggi e personaggi che formano uno splendido quadro dell'Italia del Risorgimento. Un'Italia costruita man mano, uno al fianco dell'altro, lottando insieme e celebrando insieme le vittorie - ebrei e italiani raccolti in una comune preghiera di ringraziamento. (p.181) Un'Italia con ebrei accolti come si deve, cittadini uguali e conterranei.

In fondo la stessa partecipazione emotiva vale per gli ebrei stessi, espresso molto bene da Raffaele, che scopre di poter osservare egualmente la sua religione e amare il paese in cui è nato, aspirando alla sua libertà personale e a quella dei suoi concittadini:

La sera del pranzo di Pasqua, in famiglia, si auguravano a vicenda "quest'altr'anno a Gerusalemme", l'augurio di essere lontani da lì, nella Terra Promessa, ma in realtà ogni volta che ritornava al Chiossetto, che percorreva i vigneti, che sgretolava tra le dita le zolle rosicce dei campi e i chicchi di grano maturo, sentiva che la sua terra era quella, che il paesaggio di colline, tagliato dalle anse lente del fiume, era quello in cui avrebbe voluto trascorrere la sua vita, i giorni e le notti. (p.106)

Con l'immagine del ghetto pre-risorgimentale contrasta la posizione dell'autore stesso, che all'inizio del libro visita la villa di famiglia, ora in stato di forte degrado. È di rara eleganza come Artom si confessa italiano – e quindi educato con Dante ed altri autori cattolici – e ebreo nello stesso tempo, ma riesce a rivendicare per l'ebraismo un primato almeno storico ma al contempo metafisico:

La letteratura italiana, studiata al liceo, da San Francesco e Jacopone e Dante – malgrado le invettive e le condanne della Commedia che a tratti mi respingevano come un codice inflessibile – aveva cancellato in me ogni contraddizione tra il Testamento Antico e quello Nuovo: sentivo nell'uno e nell'altro lodare i giusti e esortare i malvagi a mettersi sul cammino della giustizia. Non mi chiedo se il Messia fosse già sceso in terra, come credevano i cristiani, o se dovesse ancora giungere, come sostenevano gli ebrei: i secoli documentati della storia e gli anni che stavamo vivendo, egualmente contrassegnati dagli esili e dalle stragi della mia gente, dalle guerre sanguinose tra popoli cristiani, dalla violenza e dal terrore in ogni angolo della terra, non mi facevano certo pensare che da quasi duemila regnasse sugli uomini un'era messianica. (pp. 10-11)

E Artom procede con la definizione commovente della propria fede, moderna ma certo nei suoi occhi non troppo lontana dall'ebraismo degli antenati:

Andavo rigirando tra le dita quei libretti di preghiere, che non potevo leggere col poco ebraico che ricordava, ma sentivo che in essi non c'era condanna per quella mia religiosità fatta di studio, di rispetto per la giustizia, di amore per il prossimo più che di fedeltà ad un culto che respingeva chi non lo praticasse, chi non facesse parte del gregge degli eletti per nascita. (p. 11)

Nel suo ultimo e più felice libro, Artom ha creato un vero e proprio monumento letterario per la generazione che iniziò un processo di integrazione che si può considerare esemplare. Artom occupa una posizione forse non unica ma certo originale: non sceglie, come la Ginzburg con *Lessico familiare*, la storia della propria vita, ma scrive piuttosto una risposta al racconto "Argon" di Primo Levi. Questi aveva descritto la immobilità degli ebrei piemontesi di provincia prima del 1900, Artom descrive le lotte e speranze di Artom e Ottolenghi alla vigilia dell'Unità, e con loro la vita dei suoi correligionari nel Regno di Sardegna e il primo Regno d'Italia. Una confessione nella vecchiaia, come avrebbero scritto poco più tardi il genovese Paolo Levi (1919-1987), scrittore di gialli carini ma di limitato valore letterario, che nel 1984 pubblicò il bellissimo e ebraicissimo *Il filo della memoria* (Milano, Rizzoli) che pare riallacciarsi al precedente *I giorni del mondo* nella scelta del periodo, protratto fino al Novecento, all'ambiente borghese e al leggero umorismo che ogni tanto riaffiora.

Bibliografia

Cinque bombe per l'Imperatore, Mondadori, Milano, 1974.

I giorni del mondo, Longanesi, Milano, 1981 (edizione da cui si cita).

I giudici scomparsi, Mondadori, Milano, 1979.

Napoleone è morto in Russia, Longanesi, Milano, 1968.

<http://litterairgent.be/lexicon/auteurs/artom-guido/> (25.9.2020).

<http://www.sunelweb.net/modules/sections/index.php?artid=2083> (25.9.2020).

<https://artomperlalombardia.wordpress.com/2013/01/21/chi-sono/> (26.9.2020).

Yiddishe mamma. Frammenti di vista (Italic Digital Editions S.R.L. (26.12.2015).

molesto